

OLI USATI, BUONE PRATICHE DI ECONOMIA COLLABORATIVA

OGNI ANNO SONO IMMESSE AL CONSUMO CIRCA 1.400.000 TONNELLATE DI OLIO VEGETALE. CIRCA IL 20% (QUASI 5 KG A TESTA) DI OLIO VEGETALE USATO È SPRECATO E GETTATO NELL'AMBIENTE, COMPROMETTENDO A VOLTE LE RISORSE IDRICHE, LE CONDUTTURE, GLI IMPIANTI DI DEPURAZIONE. IL RECUPERO È NECESSARIO E CONVENIENTE.

Gli oli esausti, materia sprecata

Italia ogni anno vengono immesse al consumo, come olio alimentare o presente in altri alimenti, circa 1.400.000 tonnellate di olio vegetale per un consumo medio pro capite di circa 25 kg/anno (fonte: ministero della Salute). Si stima un residuo non utilizzato di circa il 20%, pari a 280 mila tonnellate di olio vegetale usato, quasi 5 kg a testa, che ogni anno viene sprecato e gettato nell'ambiente (fonte: Conoe).

Gli *oli vegetali usati* sono i residui che provengono da oli e grassi di frittura e dai cibi conservati sotto'olio (es. tonno in scatola, carciofini, funghi ecc.); le 280 mila tonnellate di olio vegetale residuo sono ripartite tra gli operatori della ristorazione, ad esempio ristoranti, pizzerie, mense ecc., l'industria alimentare e l'utenza domestica in queste quantità:

- da ristorazione, 25% pari a circa 70.000 ton.
- da industria alimentare 18% pari a circa 50.000 ton.
- da utenza domestica 57% pari a circa 160.000 ton.

Oli e grassi commestibili sono una delle frazioni dei rifiuti raccolti in maniera differenziata e contribuiscono alla resa percentuale delle raccolte attive in ambito urbano. Gli oli vegetali sono classificati come *rifiuti speciali non pericolosi* (codice CER 20.01.25).

La raccolta di questo rifiuto comporta numerosi vantaggi: migliora la qualità dell'ambiente, principalmente a livello fognario e idrico, perché l'olio disperso in fognatura, nel tempo, favorisce l'ostruzione delle condotte di scarico, obbligando le utenze all'uso di prodotti chimici molto corrosivi e inquinanti. Inoltre, quando disperso nei corsi d'acqua superficiali, l'olio provoca gravi danni all'ossigenazione, compromettendo la sopravvivenza di flora e fauna.

Per fare esempi pratici, un chilo di olio usato è sufficiente per coprire con una



sottile pellicola una superficie enorme pari a circa 1.000 m² di acqua. L'olio versato nel terreno penetra nel sottosuolo e si deposita con un film sottilissimo attorno alle particelle di terra e forma così uno strato di sbarramento tra le particelle stesse, l'acqua e le radici capillari delle piante, impedendo l'assimilazione delle sostanze nutritive.

Se l'olio raggiunge la falda freatica forma sopra la stessa uno strato che può raggiungere pozzi di acqua potabile anche molto lontani, rendendoli inutilizzabili; infatti un litro d'olio mescolato a un milione di litri d'acqua basta per alterare il gusto in limiti incompatibili con la potabilità.

Lo smaltimento di questa enorme quantità di residuo oleoso provoca inconvenienti anche laddove esistono impianti fognari adeguati, perché può pregiudicare il corretto funzionamento dei depuratori (influenzano negativamente i trattamenti biologici) e comunque lo rendono diseconomico per il costo delle tecnologie necessarie per separare, sotto forma di materiale galleggiante,

gli oli e i grassi presenti nei liquami. *“La depurazione di questi rifiuti ha, infatti, un costo rilevante, per gli impianti di depurazione delle acque, basti pensare che per pretrattare un kg di olio usato sono necessari almeno 3 kWh, considerando che ogni kWh costa circa 0,15 €, per ogni kg di olio da depurare si spende circa 0,45 €. Inoltre si possono riscontrare problemi per la pulizia e la manutenzione delle condutture e degli impianti di pompaggio incrostanti o danneggiati dall'olio e dal grasso, questo comporta un costo pari a 50 cent di euro per ogni kg di olio.”* (fonte: Progetto Life+08 ENV/IT/000425 Etruscan. *Deliverable action 1d Cost-benefit on the direct collection of exhausted oil*).

Solo un corretto e controllato smaltimento dell'olio vegetale usato può quindi garantire la salvaguardia dell'ambiente.

Da 1 kg di olio vegetale usato recuperato si ricavano 0,8 kg di base rigenerata come combustibile (bio diesel), con un risparmio energetico non trascurabile se si pensa che l'alternativa al prodotto rigenerato sarebbe costituita da

combustibile derivante da prodotti petroliferi, o dal prodotto dell'attività agricola e della trasformazione in combustibile dei semi vegetali vergini. (fonte: Conoe).

Il 20% di residuo che deriva dalla rigenerazione può essere utilizzato in impianti adatti a farne usi industriali, come ad esempio la produzione di mastici, distaccanti per casseforme di cemento, inchiostri da stampa, saponi, emulsionanti per asfalti e bitumi stradali, inoltre attraverso controlli adeguati e sofisticati cicli di rigenerazione, può anche essere riutilizzato nella mangimistica animale.

“Per evitare lo smaltimento inadeguato degli oli esausti è stato istituito il Consorzio obbligatorio degli oli e dei grassi alimentari esausti (Conoe): nonostante questa legge del 1997 la quantità di olio raccolta ammonta a meno del 3% del totale. Ciò è dovuto, al numero ancora limitato degli esercizi di ristorazione che effettuano questo tipo di smaltimento, e per la mancata raccolta degli oli di provenienza domestica. Oltre che per la quantità in gioco, il problema di un adeguato smaltimento degli oli esausti richiede soluzioni rapide in quanto questi rifiuti, proprio per la loro natura di “liquidi”, si prestano a essere facilmente smaltiti in modo improprio. Le stime disponibili indicano, inoltre, che per più di 70 milioni di litri di oli esausti provenienti dalle attività di ristorazione non si conosce il percorso né la destinazione; c'è il forte sospetto che una parte consistente di questi oli possa essere illecitamente dirottata sul circuito dell'alimentazione umana, per esempio in miscela con altri grassi animali o vegetali, per produrre margarine o prodotti simili. (fonte: Progetto Life+08 ENV/IT/000425 Etruscan. Deliverable action 1d Cost-benefit on the direct collection of exhausted oil).

Economia circolare ed economia collaborativa

Buone pratiche di partnership pubblico-privato per l'uso efficiente delle risorse
Il recupero degli oli può rappresentare un'attività centrale ed esemplificativa di quello che si può intendere per *economia circolare*, sia come una pratica di *partnership* pubblico-privato per l'uso efficiente delle risorse, quindi in una logica di *economia collaborativa*, sia come esempio di costruzione di una nuova filiera produttiva più locale a partire da un rifiuto.

Nella nostra regione, oltre alla nuova legge sui rifiuti, osserviamo tante iniziative locali e non, che si ispirano a un

originale modello operativo di economia circolare:

1. identifico una frazione di rifiuto presente sul mio territorio
2. la raccolgo coinvolgendo più attori possibile per raggiungere volumi utili
3. la trasformo cercando il più possibile di avere impianti e produzione locale
4. creo i servizi per una nuova filiera produttiva

Anche a seguito del protocollo di intesa sottoscritto con Atersir, la Regione Emilia-Romagna e Legacoop, Coop consumatori Nord Est ha lanciato su scala nazionale (sulla base di un protocollo siglato il 18 novembre con Atersir, il Comune di Reggio Emilia, Iren) un progetto di partenariato pubblico-privato per promuovere tra i propri soci la raccolta degli oli domestici. I sistemi di raccolta e recupero dell'olio vegetale usato di origine domestica sono poco sviluppati, con la conseguenza che buona parte di tale rifiuto viene semplicemente gettato nelle reti di scarico idrico domestiche, determinando un notevole impatto ambientale. La tradizionale raccolta degli oli tramite dispositivo collocato in piazzole ecologiche o nei parcheggi della grande distribuzione rappresenta certamente un buon mezzo per evitare che l'olio venga gettato, ma presenta alcuni punti di debolezza, come la mancanza di cura e maggiore probabilità di sversamento e a volte la mancanza di adeguata comunicazione ai cittadini (rif. Viviana Monti, Rivista Consumatori, novembre 2015).

Il progetto parte da alcune considerazioni operative:

- la filiera è poco presidiata nel territorio da parte delle aziende locali per la difficoltà e i costi organizzativi di una specifica raccolta differenziata domiciliare
- la Gdo (grande distribuzione organizzata) vende la materia prima (olio di semi, di oliva, burro, strutto); oppure l'olio è contenuto nelle diverse conserve, per questo è importante l'impegno della Gdo sia per una corretta informazione ai consumatori sul grave danno ambientale generato dallo sversamento di olio usato nelle reti di scarico idrico domestiche, sia nell'attuare azioni concrete come quella di favorire e semplificare il recupero dell'olio
- l'olio vegetale usato recuperato e riutilizzato può generare risorse che possono essere destinate alla sostenibilità economica di progetti ambientali, sociali, di legalità, come ad esempio nel caso del progetto di Coop Lombardia: per



ogni tonnellata raccolta, una quota del ricavo è stata devoluta alla cooperativa di Libera Terra *Le terre di Rita Atria* di Castelvetro, che opera negli uliveti confiscati al superlatitante Matteo Messina Denaro, creando un circuito virtuoso di economia circolare “dall'olio all'olio”.

Questa esperienza testimonia di come l'economia circolare si promuove solo se, a fianco di una normativa più favorevole al recupero e alla prevenzione, i Comuni si attivano per un maggiore coinvolgimento delle comunità locali, siano esse composte da cittadini o da imprese.

È un po' come dire che l'economia circolare oggi non può svilupparsi senza il sostegno a nuove forme di economia collaborativa. Solo da un importante *engagement* degli attori del territorio, partecipi e attivi si può generare un nuovo ciclo virtuoso: meno rifiuti, più materia, più innovazione, più economia, più benessere, meno spreco.

Alessandra Vaccari

EY Climate Change
and Sustainability Services